

## Per un Polo Archivistico Territoriale

### FORME, MUTAZIONI E SOPRAVVIVENZE DELLA GESTIONE DOCUMENTARIA

Nella presente congiuntura finanziaria, e più ancora in base agli attuali orientamenti sui nuovi assetti istituzionali da dare alla Repubblica, non sembra esserci un futuro roseo per un'Amministrazione Archivistica Statale - per definizione concentrata essenzialmente sulla conservazione a lungo termine della documentazione prodotta dagli Uffici dello Stato - al momento diffusa in maniera capillare su tutto il territorio nazionale con una rete di Archivi di Stato presenti in ciascun capoluogo di provincia e, in una quarantina di realtà, anche a livello subprovinciale, tramite le cosiddette Sezioni di Archivio di Stato. Il problema non è costituito solo dalla ormai cronica mancanza di risorse economiche, che pure mette a rischio il materiale funzionamento dei singoli Istituti (basti pensare alla necessità di fare fronte alle spese per pagamenti di utenze e tassa rifiuti, nonché agli adempimenti obbligatori in materia di sicurezza), ma soprattutto, e nel corso degli anni in maniera sempre più accentuata, dal lento, costante, anzi progressivo depauperamento di risorse umane, causa blocco, di fatto permanente, del turn over, che rischia di portare nell'immediato futuro ad una consistente rarefazione delle attuali sedi.

'Mancanza di uomini e mezzi' quindi sul fronte statale, ma non se la passano meglio neanche le altre realtà (*in primis* gli enti locali territoriali, Comuni e Province, cui vanno aggiunte Aziende Sanitarie e Ospedaliere, Università, Camere di Commercio, per non fare che pochi esempi), pure obbligate dalla normativa vigente a dotarsi di archivi storici per la conservazione a lungo termine della propria memoria documentaria, peraltro spesso ubicate nelle medesime località delle strutture archivistiche statali. E le problematiche non riguardano solo la conservazione permanente della documentazione storica su supporto tradizionale (=cartaceo), ma, in prospettiva sempre più ravvicinata, anche quella su supporto digitale, anzi, per quest'ultima andrebbe ipotizzato un percorso organizzativo che gestisca tutte le fasi del 'ciclo di vita' dalla produzione, alla selezione alla conservazione a lungo termine.

Dopo aver tratteggiato lo stato dell'arte a tinte così fosche (che, garantisco, restituiscono solo una pallida idea della realtà operativa), resta da scrivere qualche riga sulle proposte concrete per combinare magre risorse finanziarie, penuria di personale e necessità di ottemperare alle prescrizioni della vigente normativa nazionale in tema di archivi. Premesso che una soluzione bella e pronta non esiste (almeno non ancora), nell'ultima Conferenza Nazionale degli Archivi, svoltasi a Bologna dal 19 al 21 novembre 2009, è sembrata a dir poco taumaturgica l'espressione 'polo archivistico'. Devo confessare che il dibattito seguito alle diverse relazioni sul tema ha evidenziato come le definizioni di polo archivistico non dico fossero tante quanti i presenti, ma quasi. Indubbiamente si tratta ancora di un contenitore (forse il contenitore è ancora da costruire e al momento disponiamo solo di un'etichetta) da riempire di contenuti.

Proverò di seguito a suggerire alcuni spunti di riflessione.

Nell'ambito di una stessa circoscrizione territoriale si trova una molteplicità di archivi dispersi in più luoghi diversi, alcuni dei quali totalmente inidonei, anche dal punto di vista strutturale, quando non in totale abbandono. D'altronde per gran parte degli enti del territorio risultano molto, troppo alti i costi per la realizzazione e la gestione di sistemi di conservazione documentaria.

Una possibile soluzione è rappresentata dalla costituzione di un archivio unico di concentrazione per la conservazione dei documenti prodotti dalla Pubblica Amministrazione e non solo. Il modello di un archivio unico di concentrazione per tutti i soggetti produttori del territorio garantirebbe la standardizzazione e l'omogeneità di trattamento della documentazione- ripeto, nell'immediato solo di tipo tradizionale, in prospettiva anche di tipo digitale-, l'adeguatezza del presidio tecnologico ed organizzativo necessario al funzionamento, e soprattutto un contenimento dei costi dovuto alla riduzione delle strutture di conservazione, evitandone così il moltiplicarsi per quanti sono gli enti interessati. Si potrebbe pensare ad un Archivio unico di tipo 'federato', cui i soggetti produttori aderenti conferiscono i propri archivi, mantenendo il controllo sul processo di conservazione e

usufruendo di un servizio di alto livello professionale (archivistico e tecnologico). In pratica un sistema fisicamente centralizzato, ma logicamente 'federato', con economie di scala nella gestione delle varie infrastrutture, con strutture organizzative e tecnologiche di riferimento, in piena condivisione di elaborazione di contenuti e scelte organizzative. In una logica di sistema, la soluzione prospettata garantirebbe a livello della circoscrizione territoriale di riferimento che i soggetti produttori (Comuni, ASL, Università, Camere di Commercio, Agenzie Regionali/Provinciali/Comunali...) possano delegare la conservazione sul lungo periodo della propria documentazione ad un Polo Specializzato, recuperando efficienza organizzativa, contenendo i costi e concentrando le proprie risorse sull'erogazione di servizi ai cittadini più rapidi, efficienti, economici, aspetto qualificante della propria mission.

Il Polo Archivistico, concepito come archivio unico di concentrazione al servizio delle Amministrazioni del territorio, potrebbe offrire soluzioni condivise, affidabili e tempestive al problema della conservazione dei documenti, nel pieno rispetto della normativa vigente e degli standard internazionali, sottraendo il patrimonio documentale dell'intero territorio al rischio di dispersione e danneggiamento.

Tirando le somme del discorso sin qui sviluppato, il Polo Archivistico si configurerebbe come istituto culturale pubblico, eventualmente anche con personalità giuridica propria, comunque ente terzo rispetto ai soggetti di cui costituisce espressione, archivio di concentrazione che favorisce la messa a disposizione degli studiosi del più ampio ventaglio possibile di fonti documentarie per la storia del territorio.

In prima battuta l'Amministrazione Archivistica Statale (tramite Archivi di Stato e Sezioni di Archivio di Stato) potrebbe assolvere il compito di nucleo embrionale e fondante del Polo Archivistico, in virtù delle caratteristiche di (relativa) autonomia, sul piano organizzativo e soprattutto tecnico-scientifico, nonché delle specifiche funzioni che ricopre nell'ambito della tutela e valorizzazione dei beni archivistici e dell'esperienza maturata nella gestione degli archivi storici.

Certo non basta solo individuare delle potenziali soluzioni, vanno poi approfonditi e definiti (casamai a cura di un gruppo di lavoro formato da professionalità specialistiche e diversificate provenienti da Università e Amministrazioni coinvolte) principi fondanti e modello concettuale di riferimento, come pure l'insieme dei servizi da erogare e le relative modalità.

Il Polo Archivistico, inteso come complesso di fondi documentari e di archivi depositati o comunque acquisiti, si configurerebbe in definitiva come elemento essenziale per garantire il diritto dei cittadini all'informazione, all'accesso alla documentazione e alla formazione permanente, attraverso la salvaguardia della memoria storica della città e del territorio circostante. Storia, memoria, diritti dei cittadini risultano quasi 'rispecchiati' da struttura, composizione e consistenza degli archivi prodotti e conservati sul territorio. Non solo un'operazione nostalgia, quindi: l'obiettivo più ambizioso, forse, è proprio la costruzione degli 'archivi della contemporaneità'

Antonello de Berardinis

## IL PROGETTO DI UN POLO ARCHIVISTICO URBINATE

La creazione di un Polo archivistico ad Urbino risponde all'intento di concentrare in un'unica sede di consultazione documentazione statale e non statale in grado di illustrare, attraverso il ricorso alle moderne tecnologie informatiche, la storia del territorio urbinato nei diversi aspetti politici, istituzionali e culturali.

Questo ambizioso programma intende dunque ricostituire l'unità di una visione che oggi si presenta parcellizzata tra un ampio numero di soggetti conservatori di non agevole identificazione, localizzati a volte anche al di fuori dei confini marchigiani, ognuno dei quali detiene di frequente solo nuclei parziali di documentazione, da ricomporre pazientemente, come tessere di un mosaico, per offrire un quadro il più esaustivo possibile di una realtà territoriale colta nelle sue diverse sfaccettature. È chiaro che questo progetto non può che realizzarsi per tappe successive: pertanto,

nella fase di progettazione, si è necessariamente partiti da quei complessi archivistici che costituiscono alcune tra le fonti di primaria importanza per la città e il territorio di Urbino, di cui si fornisce qui di seguito una breve disamina.

**L'Archivio storico dell'Università di Urbino** si presenta attualmente ripartito in due nuclei:

a) *Fondo antico* (bb. 95, voll. 165) che comprende documentazione relativa ai secc. XIV-XIX, costituita per lo più da manoscritti di varia natura (memorie, notizie storiche su diversi comuni, genealogie di famiglie, componimenti in versi e in prosa) nonché documenti storici riguardanti la vita dell'Università sin dalla istituzione nel 1506 ad opera di Guidubaldo I da Montefeltro del Collegio dei Dottori, nucleo fondativo dell'odierno Ateneo;

b) *Fondo storico* che comprende documentazione dei secc. XIX-XX fino al 1969 e ha una consistenza approssimativa di ml 550 ca.

Il progetto intende riorganizzare l'archivio, ricostituendo in un *corpus* unitario il patrimonio archivistico e ripristinando la situazione anteriore al 1937, quando, in seguito ai lavori di ristrutturazione e riorganizzazione dei locali universitari, la parte più antica del materiale venne a essere sistemata nella Biblioteca e l'altra nell'archivio di deposito, introducendo una frattura, priva di qualsiasi legittimazione storica e dovuta unicamente a ragioni logistiche.

**L'Archivio storico del Comune di Urbino**, attualmente dislocato su due sedi, una presso la Biblioteca universitaria (bb. 148, voll. 263), l'altra in due locali non idonei a piano terra di Palazzo De Rossi (620 ml), conserva informazioni e testimonianze sulla vita della città, nei suoi risvolti sociali, letterari, storici, amministrativi, oltre a documenti di numerose famiglie urbinati. Anche qui l'intento è quello di ricostituire l'unità del fondo, consentendo all'utente di disporre di una vasta documentazione che abbraccia un arco cronologico che va dal secolo XIV al XX.

Da una prima sommaria ricognizione è emersa la necessità di integrare le carte del Comune con quelle dell'**archivio della Congregazione di Carità** (bb. 56 e voll. 54), anch'esse conservate presso la Biblioteca Universitaria e contenenti materiale relativo non solo alla Confraternita di Santa Maria della Misericordia, ma anche a vicende cittadine e a famiglie aristocratiche urbinati. A tale documentazione va peraltro ricongiunta quella conservata attualmente presso la Sezione di Archivio di Stato di Urbino (250 ml), nonché presso il Comune (50 ml) e l'ASUR – Zona territoriale 2 (30 ml). Ricomponendo le *membra disiecta* di questi spezzoni, è possibile ricostituire il quadro delle istituzioni di carità urbinati nella loro evoluzione storica, offrendo così all'utente, in un'unica sede di conservazione, un'ampia gamma di fonti relative a un settore, quale quello dell'assistenza e beneficenza, spesso di accesso problematico per la pluralità degli istituti che ne hanno ereditato le competenze, in un complesso intreccio di pubblico e privato che determina spesso la frammentazione dei nuclei documentari all'interno e all'esterno degli Archivi di Stato.

Per chiudere il cerchio delle fonti si è provveduto a inserire nel piano progettuale la **Raccolta di pergamene** (secc. XIII-XVIII), attualmente conservata presso la Biblioteca Universitaria e comprendente 1.434 pezzi relativi al Comune, alla Congregazione di S. Maria della Misericordia e agli archivi dei conti Brancaleoni e Palma. Di queste pergamene già esistono in gran parte i registri, che necessitano tuttavia di una revisione: l'intervento previsto si focalizza pertanto non solo in una verifica del lavoro di regestazione, ma anche in una digitalizzazione a tappeto, estesa ad altre pergamene conservate fuori dal territorio urbinato, ma ad esso strettamente connesse. Emerge qui un'altra linea direttrice su cui si fonda il piano di interventi programmati: l'inserimento di nuclei documentari che, pur localizzati fuori dai confini marchigiani, costituiscono una fonte basilare per la storia del territorio urbinato. In tal modo si realizza una fruizione integrata di contenuti che permettono una lettura a tutto campo delle fonti disponibili: un risultato raggiunto in questo specifico caso attraverso la regestazione e digitalizzazione delle 109 pergamene dell'Archivio di

Stato di Roma e delle altre 1.371 conservate nel Diplomatico (Fondo Ducato di Urbino) dell'Archivio di Stato di Firenze, tutte riguardanti il territorio urbinato.

Il programma degli interventi viene a essere completato dal riordinamento e inventariazione di altri due fondi di notevole rilevanza che toccano rispettivamente l'ambito giudiziario e musicale.

L'**Archivio del Tribunale di Urbino**, che si trova attualmente diviso tra la sezione di Archivio di Stato e i locali di deposito del Tribunale, include, oltre a tutto lo Stato civile con i relativi allegati, le sentenze e i fascicoli processuali (civili e penali), nonché la documentazione afferente alle procedure fallimentari e alla volontaria giurisdizione per una consistenza complessiva di 1500 ml. Anche qui la concentrazione della documentazione nel Polo archivistico consentirà di usufruire di una fonte di assoluta importanza per le ricerche sul funzionamento della giustizia, nonché su quelle, oggi particolarmente diffuse, di carattere genealogico.

Il riordinamento e l'inventariazione dell'**Archivio della Cappella Musicale del SS. Sacramento di Urbino** consentirà invece di completare lo strumento di corredo già approntato nel 1995 da Luigi Moranti (*La Cappella Musicale del Ss. Sacramento nella Metropolitana di Urbino, Inventario, 1499-1967*, Urbino, Accademia Raffaello, 1995, Collana di Studi e Testi 15), in quanto aggiungerà alla "sezione" amministrativa" (circa 41,5 ml), già precedentemente descritta, la catalogazione analitica della "sezione" musicale", comprendente manoscritti e opere a stampa, per una consistenza totale di circa 14 ml. A tale documentazione andrà ad affiancarsi l'inventariazione del *fondo Luigi Vecchiotti*, donato alla Cappella musicale dalla famiglia Vecchiotti nel 1989, comprendente altre partiture di musica sacra per una consistenza complessiva di circa 6,60 ml, una fonte di grande interesse per la conoscenza della pratica musicale nell'Urbino tra Ottocento e Novecento.

Tutti questi complessi archivistici e i singoli oggetti digitali saranno fruibili attraverso una infrastruttura informatica che renderà possibile all'utente di accedere agli strumenti di consultazione redatti e di effettuare, tramite appositi *link*, ricerche su database collegati alle tematiche dei fondi riordinati e inventariati.

L'obiettivo è quello di realizzare una architettura che, attraverso postazioni informatiche e multimediali, si apra alle istanze della moderna ricerca e contribuisca a valorizzare e a far scoprire a una vasta utenza le potenzialità euristiche della documentazione urbinata. Se pertanto nell'ambito del Portale sono previste sezioni specialistiche, come quella dedicata alle problematiche della conservazione dei materiali digitali a lungo termine, nonché una serie di *best practices* per l'adeguata conservazione e fruizione del materiale archivistico, si terranno anche nel debito conto le esigenze di un pubblico generalista che si accosta per la prima volta alla ricerca storica, sprovvisto dei necessari riferimenti istituzionali.

Il Portale non si limiterà dunque solo a mettere a disposizione del pubblico una vasta gamma di fonti archivistiche di provenienza statale e non statale, ma si configurerà anche come un flessibile strumento di accesso al patrimonio documentario dell'Urbinate, declinando modalità alternative di ricerca a seconda del tipo di utenza. Verranno così proposti percorsi avanzati per studiosi e specialisti che potranno incrociare fra loro tipologie documentarie diverse per natura e appartenenza, in un fitto gioco di rinvii, esteso, tramite *link*, a complessi documentari non fisicamente presenti nel Polo, ma ad esso ricollegabili (come ad esempio l'archivio Albani, in corso di digitalizzazione presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ricco di riferimenti al Ducato di Urbino e al suo inglobamento nello Stato della Chiesa). Ma al tempo stesso si darà modo all'interessato o al curioso di essere introdotto, grazie a schede redazionali che rimandano a documenti specifici opportunamente digitalizzati, alle vicende storiche del territorio urbinato con la possibilità di accedere a vari livelli di approfondimento, a seconda delle proprie personali esigenze. Un Portale dunque inteso senza dubbio come strumento rigorosamente scientifico, ma anche capace di suggerire e stimolare, di incuriosire e attrarre, insomma di svolgere quell'opera di divulgazione a cui per troppo tempo gli archivi si sono sottratti e che oggi non è più differibile.

Mauro Tosti Croce